

Dietro il brutale delitto di via Flaminia vecchia l'ombra di un «giustiziere» Una spagnola la vittima?

Sono inquietanti le analogie con l'uccisione del gay «incaprettato» a Trastevere Escluse le «messe nere»

# Caccia al maniaco

## Forse uno psicopatico il seviziatore

Incaprettati e torturati fino alla morte. Un rituale atroce, compiaciuto, che sembra tradire l'opera di uno psicopatico. Due brutali omicidi a distanza di pochi giorni. L'assassinio di Giuseppe Abbate, ucciso nel suo appartamento il 22 luglio scorso a Trastevere e il cadavere abbandonato nel capannone sulla Flaminia Vecchia. Nessun collegamento ufficiale, solo inquietanti analogie.

ANDREA GAIARDONI MARINA MASTROLUCA

C'è una traccia che potrebbe portare all'identificazione del cadavere trovato nel tardo pomeriggio di mercoledì scorso in un capannone abbandonato sulla via Flaminia Vecchia. La vittima potrebbe essere un transessuale spagnolo, abituale frequentatore della zona, che sul terminale della questura risulta scomparso da una ventina di giorni. Traccia ancora labile, che comunque questa mattina troverà conferma o immediata smentita con l'esito dell'autopsia. Ma è sull'autore o sugli autori dell'omicidio che si accentrano le indagini dei carabinieri del reparto operativo. Definitivamente accantonata la pista del rito satanico, un sospetto sta prendendo corpo in queste ultime ore. Un'ipotesi dai contorni ancora sfumati, eppure inquietante. Un invisibile filo logico che riporta l'attenzione degli investigatori in un appartamento nel cuore di Trastevere.

Due cadaveri, due brutali omicidi a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro. L'ordine di ritrovamento è inverso a quello dell'esecuzione. Il primo, quello di Giuseppe Abbate, l'omosessuale assassinato la sera del 22 luglio scorso nel suo casa in via della Luce, è ad un paio di metri di distanza

dal letto, dove sembra plausibile sia stato incaprettato. Vale a dire che l'assassino ha osservato l'agonia dell'uomo, i suoi disperati tentativi di sciogliere quei nodi, mentre il filo elettrico inesorabilmente gli serrava il collo, fino a strangolarlo, come attestato dall'autopsia. Solo a quel punto l'assassino se n'è andato. Se di rapina si tratta, perché l'incaprettamento, tecnica perfetta ma poco pratica di omicidio? Se di gioco erotico si tratta, perché l'omicida non è fuggito subito?

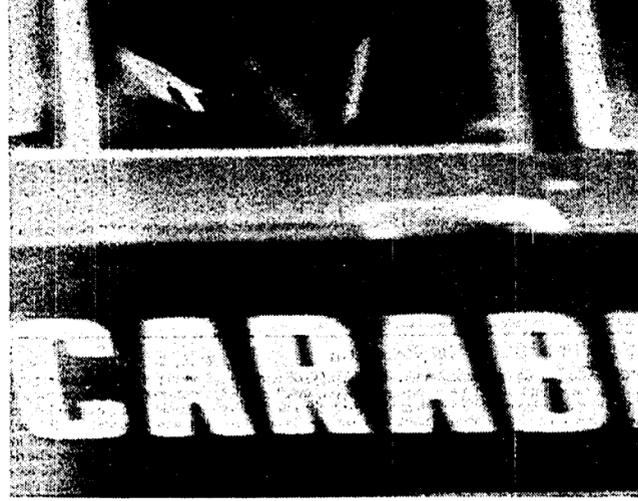
Macabra messinscena e compiacimento. Elementi che ritornano con drammatica evidenza nell'omicidio della Flaminia. La vittima è stata appesa per le braccia ad una parete del capannone in lamiera e più volte sodomizzata con una specie di scalpello filettato del diametro di un paio di centimetri e lungo almeno 35 centimetri. Poi il carnefice (perché nulla esclude che sia opera di una sola persona) le ha legato polsi, caviglie e collo con l'ormai rituale filo elettrico, prima di buttarla, completamente nuda, in quel congelatore spento. Anche in questo caso, pochissime le tracce lasciate dall'assassino. Due impronte di scarpe, una su uno sgabello, l'altro su un tavolino. Sempre

sul tavolino gli investigatori hanno trovato anche l'impronta di una mano, che potrebbe però appartenere ai titolari della ditta proprietaria del terreno che hanno scoperto il cadavere. «Dal sopralluogo che abbiamo effettuato all'interno del capannone - ha commentato ieri un ufficiale dei carabinieri - possiamo quasi con certezza escludere un festino, o comunque la presenza di molte persone. Paradossalmente, era tutto in ordine. Chi ha ucciso, e potrebbe essere una sola persona, si è mosso con estrema calma e lucidità. Uno psicopatico? Probabile, molto probabile».

Il capannone di lamiera, sulla Flaminia dove è stato ritrovato il cadavere



Il capannone di lamiera, sulla Flaminia dove è stato ritrovato il cadavere



### Efrem Del Gatto, il «Papa nero» «Rito satanico? No, una farsa»

«Messe nere? No, piuttosto una farsa. Quattro pietre messe lì a caso dall'assassino per sviare le indagini, per far pensare al sacrificio umano ad opera di un gruppo demoniaco. No, Satana non c'entra. Questa è una storia di malavita». Non ha dubbi Efrem Del Gatto, soprannominato il «Papa nero», uno dei più noti esperti di satanismo, nello smentire la prima ipotesi formulata dagli investigatori subito dopo la scoperta di quel cadavere straziato dalle torture e dalla putrefazione all'interno del capannone sulla via Flaminia Vecchia. Appena oltre la soglia della costruzione in lamiera, al centro di una vasta chiazza di sangue, alcuni sassetti sistemati con cura a forma di piramide. E sui sassi un bracciale di filigrana d'argento.

care, anche l'essere umano è considerato un animale, viene appeso sempre per le gambe. E non avrebbero dovuto usare del filo elettrico, bensì una corda. Anche il luogo non deve essere sottovalutato. Per quanto ho letto sui giornali, l'episodio è accaduto in un capannone abbandonato. Insomma, sembra un posto occasionale, improvvisato, l'ideale per un regolamento di conti, non certo per un sacrificio umano.

«Ma ci sono anche altri elementi che stonano - prosegue il «Papa nero» - Ad esempio, il cadavere nascosto nel congelatore. Non avrebbe senso. Non si nasconde la vittima del sacrificio, ma si lascia lì, dove il sacrificio stesso è stato compiuto. Al limite, perché la storia ci tramanda casi del genere centinaia di anni fa, avrebbero potuto staccare la testa della vittima. No, non c'è un solo elemento che possa far pensare ad un rito satanico. Ancora un esempio, la data. La morte, mi sembra di aver letto, risale a

circa venti giorni fa. In quel periodo non c'era luna nera (c'era però il 22 luglio, data dell'omicidio dell'omosessuale di Trastevere, ndr). Soltanto l'8 luglio c'era la luna piena, ma questo non basta a giustificare l'ipotesi. Per eseguire un sacrificio umano serve una data ben precisa. C'è poi quella scritta trovata su un paio di pantaloni abbandonati fuori dal capannone: «Horror S 400». Avrei capito Belzebù, Satana, Luciferò, ma horror proprio non ha senso».

«Sono certo che l'assassino o gli assassini abbiano grossolanamente tentato di camuffare il reale motivo che li ha spinti ad uccidere. Ormai ci sono talmente tanti film in televisione, spinti al limite della follia ed anzi, proprio per questo apprezzati, che non ci si può stupire se accadano cose del genere. Un malato di mente, questo sì. Che ha però trovato in quel momento la lucidità per architettare la messinscena della piramide di ghiaia».

Intervista ad Aldo Carotenuto «Rito di annullamento della persona»

### Il filo sadomaso nella tragedia di uno qualunque

Una morte rituale, ricca di particolari sconcertanti. Il cadavere trovato per caso martedì sera nel freezer di una capannone abbandonato sulla Flaminia vecchia, è il frutto di qualche rito demoniaco? «La mano è quella di un frustrato, sicuramente un sado-masochista. Escluso che ad uccidere possa essere stata una donna». Sul delitto, il commento di Aldo Carotenuto, psicanalista e docente universitario.

ADRIANA TERZO

«Una storia incredibile, accidenti, ma perché non parliamo d'amore? Non crede sia meglio fare l'amore invece che parlare di morti, di sevizie...» Aldo Carotenuto, psicanalista e docente universitario alla facoltà di Psicologia di Roma, scrittore e saggista, accetta alla fine di commentare l'agghiacciante omicidio scoperto mercoledì sera in un deposito in via Flaminia vecchia. Una morte «rituale», ricca di particolari sconcertanti, assurda nella sua efferatezza, la seconda così violenta in giro di pochi giorni. L'altro incredibile omicidio risale al 22 luglio scorso. Un uomo venne trovato nella sua abitazione in via della Luce, a Trastevere, completamente nudo e riverso a terra, con le braccia e le gambe legate dietro alla schiena con un filo elettrico stretto intorno al collo.

«Diciamo che questi riti trovano la possibilità di esprimersi ogni qualvolta si dà più spazio, simbolicamente, al Dio del Male piuttosto che al Dio del Bene esprimendo nel modo più evidente quella aggressività che è sempre presente in ogni individuo. Mentre tutti i riti

che sono devoluti al Bene tendono a sottolineare il rispetto della persona. L'Amore universale e la protezione di Dio nei nostri riguardi, quelli devoluti al Male sono esattamente il contrario: non esiste nessuna dignità della persona poiché l'uomo viene in questi riti privato di qualsiasi autonomia. Questo spiega la legatura degli arti realizzata con il filo elettrico che sottomette l'impossibilità del camminare e dell'agire in generale. A mio avviso queste pratiche evidenziano al massimo la mancanza assoluta del libero arbitrio. Tale mancanza lascia ampio spazio alle forze del Male. Se l'uomo non può decidere ma è «deciso» nel rito satanico ha le caratteristiche del Diavolo, del Male, della crudeltà e dell'efferatezza. Mi sembra che qualcuno di questi elementi è presente nella dinamica di questo omicidio».

«Non ho gli elementi necessari per farlo anche se scarterei senz'altro l'ipotesi che a colpire in quel modo possa essere stata una donna. Comunque posso dire che in genere le persone che si dedicano a queste pratiche sono persone frustrate che non ricavano nessuna soddisfazione dalla vita e che quindi all'interno delle sette o comunque in gruppi così organizzati cercano di riempire i vuoti della loro esistenza».

«Un transessuale ha evidentemente maggiori difficoltà a «muoversi» nella vita di tutti i giorni rispetto ad una persona sessualmente definita. Questo può facilitare l'appartenenza e l'amicinamento a queste dimensioni di gruppo che tendono ad esorcizzare le proprie frustrazioni attraverso manifestazioni particolari come i riti satanici. In questo caso quan-

do sadismo e masochismo si manifestano in maniera eccessiva, allora non c'è più nessun limite sia a ricevere che ad arrecare sofferenza. Si badi bene, però, come dicevo prima, che noi veniamo a sapere solo di situazioni che finiscono in modo drammatico. Ma per ogni caso che «esplosce» ce ne sono tanti altri che rimangono al limite».

«Una delle ipotesi che si fanno sull'identità del cadavere ritrovato dentro il freezer del capannone abbandonato, è che possa trattarsi di un transessuale. Perché uccidere così un transess?»

«Un transessuale ha evidentemente maggiori difficoltà a «muoversi» nella vita di tutti i giorni rispetto ad una persona sessualmente definita. Questo può facilitare l'appartenenza e l'amicinamento a queste dimensioni di gruppo che tendono ad esorcizzare le proprie frustrazioni attraverso manifestazioni particolari come i riti satanici. In questo caso quan-

do sadismo e masochismo si manifestano in maniera eccessiva, allora non c'è più nessun limite sia a ricevere che ad arrecare sofferenza. Si badi bene, però, come dicevo prima, che noi veniamo a sapere solo di situazioni che finiscono in modo drammatico. Ma per ogni caso che «esplosce» ce ne sono tanti altri che rimangono al limite».

«Un transessuale ha evidentemente maggiori difficoltà a «muoversi» nella vita di tutti i giorni rispetto ad una persona sessualmente definita. Questo può facilitare l'appartenenza e l'amicinamento a queste dimensioni di gruppo che tendono ad esorcizzare le proprie frustrazioni attraverso manifestazioni particolari come i riti satanici. In questo caso quan-

Terrore tra i transex del Flaminio Forse qualcuno conosceva la vittima

### «Una spagnola batteva proprio qui»

«Sì, una ragazza spagnola l'ho conosciuta, faceva la vita qui al Flaminio» racconta una prostituta sul lungotevere. Potrebbe essere lei la vittima. Una ragazza spagnola risulta negli elenchi delle persone scomparse. Sale la paura tra prostitute e transessuali del Flaminio. «L'assassino doveva conoscerlo bene, - dicono - con i clienti occasionali non andremmo mai in un posto simile».

CARLO FIORINI

«Ragazza spagnola che fanno la vita da queste parti? Ne ho conosciuta solo una, ma sono circa due mesi che non la vedo. Sì, era mora, giovane, sui 25 anni, aveva i capelli lunghi, ma sai qui c'è chi viene per un periodo e poi scompare». Nessun altro ha mai conosciuto una ragazza spagnola, né le prostitute né i transessuali. A ricordare una spagnola, «una donna vera», è solo lei. Sui quarant'anni, capelli tinti, un vestito nero atillatissimo. Attende i clienti vicino ad un distributore sul Lungotevere, prima del cavalcavia che porta a Corso Francia. «No, non so assolutamente come si chiamasse, ci ho parlato solo una volta», racconta la donna - non stava tanto spesso in strada, mi aveva detto che riceveva i clienti a casa. Una delle ipotesi è che il cadavere scempiato ritrovato sulla Flaminia possa essere proprio quello di una ragazza, o di un transex, spagnola. Risulta nell'elenco delle persone scomparse negli ultimi mesi. La prostituta dice che la ragazza «batteva» poco dopo piazzale della Rimembranza, prima dell'incrocio con lo svincolo per corso Francia, ai margini della bolgia di sesso del Flaminio. Ora non c'è nessuno, le macchine sfrecciano prima di scendere verso lo stadio.



Una scena di prostituzione in strada. Nella foto a sinistra una prostituta durante un controllo dei carabinieri

«No, non ci sono spagnole tra di noi», dice un transessuale romano - certo che siamo terrorizzati, in mezzo alla strada il più sdegnato di tutto, ma una cosa è certa, dove andare con il cliente lo stabiliscono lì, e lì mi è posto. In un luogo isolato come quel capannone ci andrei solo con qualcuno che conosco molto bene, un cliente fisso. E dovrebbe darmi molto di più delle solite trentamila che chiedo». Biondissima, seni nudi, un vestito insistente, Lily è già tra i vialletti intorno allo stadio Flaminio, poco prima del tramonto, quando il popolo del sesso a pagamento inizia ad assediare lo stadio Flaminio, tra caroselli di auto e vestiti che non nascondono nulla. È l'unico transessuale che sa del ritrovamento del cadavere seviziato e massacrato nel capannone dell'orrore. Gli altri dicono di non sapere, rabbriviscono al racconto, ma come Lily hanno una certezza: ci si apparta così solo con una persona ben conosciuta. I rapporti sessuali loro, i «trans» del Flaminio, li consumano nei parcheggi intorno allo stadio. «Di solito non si stà col cliente più di un quarto d'ora», dice un'altra di loro, una mora altissima col viso scavato, che nasconde a stento le forme ma-

scoline - io non mi fido ad allontanarmi con uno sconosciuto». Tra quei vialletti la violenza è di casa, da quella verbale di chi accosta i transessuali lanciando dai finestrini insulti di ogni genere, a quella fisica. Anche se nessuno ammette di averle mai subite tutti raccontano delle botte e delle minacce contro il transessuale dell'albero accanto. Ma di parlare non hanno tanta voglia. «Mi fai perdere i clienti, che vuoi che ne sappia... dai, trentamila, seni nudi, un vestito insistente, Lily è già tra i vialletti intorno allo stadio Flaminio, poco prima del tramonto, quando il popolo del sesso a pagamento inizia ad assediare lo stadio Flaminio, tra caroselli di auto e vestiti che non nascondono nulla. È l'unico transessuale che sa del ritrovamento del cadavere seviziato e massacrato nel capannone dell'orrore. Gli altri dicono di non sapere, rabbriviscono al racconto, ma come Lily hanno una certezza: ci si apparta così solo con una persona ben conosciuta. I rapporti sessuali loro, i «trans» del Flaminio, li consumano nei parcheggi intorno allo stadio. «Di solito non si stà col cliente più di un quarto d'ora», dice un'altra di loro, una mora altissima col viso scavato, che nasconde a stento le forme ma-